

IL
PROGNOSTICANTE FANATICO

OPERA SEMISERIA

IN UN PROLOGO E TRE ATTI CON BALLO

PAROLE

DI DOMENICO CELLI

MUSICA DEL MAESTRO

CESARE PASCUCCI

rappresentata per la prima volta al TEATRO ARGENTINA

nella Stagione di Estate 1877

L'argomento dell'Opera è tratto dalla commedia del GIRIUD

ROMA
TIPOGRAFIA CENNINIANA

—
1877





IL
PROGNOSTICANTE FANATICO

OPERA SEMISERIA

IN UN PROLOGO E TRE ATTI CON BALLO

PAROLE

DI DOMENICO CELLI

MUSICA DEL MAESTRO

CESARE PASCUCCI

rappresentata per la prima volta al TEATRO ARGENTINA

nella Stagione di Estate 1877

L'argomento dell'Opera è tratto dalla commedia del GIRAUD

ROMA
TIPOGRAFIA CENNINIANA

—
1877

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 3110
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

PERSONAGGI

ATTORI

Il Conte Gaudenzio Capotorto	Sig. ^{ro} ANTONIO BALDELLI
Clarice sua figlia	Sig. ^{ra} ANTONIETTA ROSSI
Il Capitano Emilio De Volage	Sig. ^{ro} VALDEMIRO BACCI
Niccolò Gaxebooth Ufficiale del Genio Alemanno	Sig. ^{ro} ROBERTO PAIJER
Lorenzo locandiere	Sig. ^{ro} PIO PURARELLI
Madama Aldegonda Congry	Sig. ^{ra} MARIETTA LORENZONI
Il Cav. Saverio Dall'Occhio	Sig. ^{ro} ROMOLO BALDERI
Annetta cameriera di Clarice	Sig. ^{ra} ANNUNZIATA ORLANDI
Antonio servo del Conte	Sig. ^{ro} RAFFAELE RODATI

Coro di Dame e Cavalieri

servi del Conte, servi di locanda, maschere, ballerine e banda sul palco.

(I versi virgolati si omettono)

La scena è in Milano epoca, Secolo XVII

Direttore di Orchestra	Sig. Maestro <i>Vincenzo Molajoli</i>
Direttore de' Cori	» Maestro <i>Diomede La Monaca</i>
Suggeritore	» Prof. <i>Giovanni Baccicalupi</i>
Direttore di Scena	» <i>Guglielmo Canori</i>
Coreografo	» <i>Nicola Franchi</i>
Macchinista	» <i>Ludovico Baldini</i>
Vestiarista	» <i>Giuseppe Mondolfi</i>
Attrezzista	» <i>Francesco Mazzetti</i>

L'autore si riserva il diritto di proprietà accordatogli dalle vigenti leggi-

PROLOGO.

SCENA I.

Casa del CONTE GAUDENZIO messa a festa, si udrà nell'interno delle camere la musica, e gl' invitati si porteranno in scena passeggiando.

- TUTTI. Tutto è gioia, amor c' invita
Al tripudio ed al piacer,
Fia la danza ognor gradita
Agli amanti lusinghier.
- DONNE. È la terra un dolce Eliso
Se fedel si trova un cor.
Se un'ingenuo sorriso
Suscitar ti fa l'amor.
- UOMINI. Quando in sen di amato bene
L'uom riposa la sua fè,
Le dolcezze dell'Imene
Di goder concesso gli è.
- TUTTI. Viva, viva che il contento,
Il tripudio dell'amor
Dimostrar nol può l'accento
Che l'intende solo il cor.

SCENA II.

Il CONTE GAUDENZIO e detti.

In mezzo a tanto giubilo,
In dì si fausto e bello
Quel che accadrà prognostica
Il saggio mio cervello.

Intorno a me adunatevi
Silenzio non parlate
A nuove feste splendide
Tutti vi preparate.

CORO. Viva, la gioia esprimere
Nol pote il nostro accento.

GAUD. Pazienza ancor frenatevi
Giunto non è il momento.
Io già ben credo, e immagino
A scanso di contese
Che il mio cervel scientifico
Signori a voi è palese.

CORO. Già tutti il conosciam. *(ridendo increduli)*

GAUD. Silenzio dico.

CORO. Udiam.

GAUD. Ciò posto or vi prognostico
Che poco tarderà
Il mio futuro genero
A giungere in Città.
Bonfrer il Capitano
Che a porgere la mano
Verrà alla mia Clarice
E lieto ognun sarà.

CORO. Viva i Sposi, la gioia e l'amor
Già ne balza nel petto ogni cor.

GAUD. Feste balli, giuochi e canti.
Fra i sospiri degli Amanti
Fra i banchetti il vin profuso
Tutti in festa niuno escluso
Cangeremo in gioia e riso
La mia casa in nuovo Eliso
Nell' ebbrezza dell'amor.

CORO. Viva il gran prognosticante
Che del secolo è splendor.

GAUD. È un vulcano già eruttante
La mia testa pien di ardor.

SCENA III.

CLARICE *anelante e detti.*

CLARICE. Fia ver Padre diletto
Quanto mi vien or detto.
Che il mio Bonfrer il caro Capitano
Qui presto giungerà.

GAUD. Poco è lontano.

CLAR. All' annunzio inaspettato
Dolce gioia scese al cor
Stringerò lo sposo amato
Al mio sen ch'è tutto amor.
No, resistere al contento
L'alma mia gran Dio non sa
Sovrumana gioia io sento
Un'amor che egual non v'ha.

GAUD. Vuol marito la ragazza
Che nel cor sente il bruciore
Niuna gioia la sollazza
Ha bisogno dell'amore.
Se un'amante si presenta
Vedi allor la modestina
Che una vipera diventa
Una volpe sopraffina.
E lo sposo poveretto
Tanto amor non sa frenar
Che un tal vispo diavoletto
Notte e dì fa disperar.

(Ripete il coro dette parole. — Cala la tela.)

FINE DEL PROLOGO.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Camera di Clarice. — CLARICE ed ANNETTA.

- CLAR. Il cor mi balza in seno
Vedrò fra poco il mio Bonfrer diletto
D'un fido amore il più soave oggetto.
- ANN. Ma cara mia Signora
Un caso tale è originale assai.
Dello Sposo finor non conoscete
Che il sol ritratto.
- CLAR. È ver, dal genitore
Venne ciò stabilito al solo oggetto
Che essendo militare il poveretto
Un'anno è già che dalla Patria terra
Manca a cagion dell'intrapresa guerra,
Ond'è che sol per lettere
Concluso il maritaggio
Presto aneliam di stringerci
D'un casto amore al raggio.
Del padre se i prognostici
Non errano, e se il fato
Oggi consente arridermi
Vedrò lo sposo amato.
Dell'amore — dolce un dardo
Il mio core — già ferì
Non consente — più ritardo
Tutto ardente — in questo dì.
Cui nel petto — dolce affetto
Per l'amante — s'infiammò
La dolcezza — dell'ebbrezza
Delirante — mi formò. (*partono*)

SCENA II.

GAUDENZIO solo in grande caricatura ed in veste da camera.

- GAUD. Quando il cervel degli uomini
Ha il don d'antiveggenza
Possiede arci che amplissimo
Genio di quinta essenza.
E allora i suoi prognostici
Son tante verità
E nei futuri secoli
Già vede che accadrà.

SCENA III.

ANTONIO e detto.

- ANT. Signore un ufficiale
Giunto testè, di voi domanda e dice...
- GAUD. (*inter.*) D'esser lo sposo della mia Clarice.
- ANT. Forse un'amico egli è, che Devolage
Appellarsi accennò.
- GAUD. Bestia, somaro
Il tuo cervello pertinace e tondo
Veder non sa al di là di questo mondo.
Tu non conosci gli uomini
Mio caro radicone.
Sotto quel nome celasi
Inganno, anzi ingannone.
Lo sposo vuole ascondersi?
Bellissimo progetto
Degno di un uomo celebre
Di nobile soggetto.
Qual'è la sua montura
Trinata d'oro, o argento?
- ANT. Verde nell'orlatura
Del quarto reggimento.

GAUD. E d'esso oh qual contento
Che passi sul momento.
(Antonio per partire inchinandosi)

GAUD. Vien qua...

ANT. Dica Eccellenza

GAUD. Non giudico decenza
In veste tal da camera
È troppa libertà.
Vado a cambiarmi d'abito
Riedo di volo or qua
Lo pregherai d'attendere
Finchè non sia tornato.
Un'uffiziale, un genero
Va ben complimentato. *(partono)*

SCENA IV.

ANTONIO *dalla porta di centro invita ad entrare il Capitano DEVOLAGE e NICCOLÒ.*

Capitano DEVOLAGE, NICCOLÒ e detto.

ANT. Fra poco il signor Conte
Costi si recherà *(apprestando le poltrone invitandoli a sedere).*

CAP. I complimenti a monte

ANT. *(A Niccolò che resterà sulla porta stupido)*
Entri signore

NICC. Jà. *(Antonio parte).*

SCENA V.

CAPITANO e NICCOLÒ.

CAP. Ingrato ufficio esercitar m'è d'uopo
Mio caro Niccolò.

NICC. Star brutte cosa *(ridendo stupido).*

CAP. Alla sposa narrar la luttuosa
Si miserevol fin del Capitano
Poco si presta il core, udir lamenti
Veder pianti, sospiri, e svenimenti.
Povero mio Bonfrer! fatal destino
Troncò nel più bel fior li giorni tuoi
Sul punto di libare
La tazza dell'amor! dover morire!
È orribil cosa è ver? *(a Niccolò)*

NICC. Je non capire *(ridendo).*

CAP. Nell'aprile della vita,
Mentre tutto spira amor,
Qual viola inaridita
Che al mattino nasce e muor,
Il dover cadere estinto
È crudel fatalità.

Sciolto in lacrime il meschino
Presso l'ora del morir
Mi dicea; giacchè il destino
La mia vita vuo' rapir,
Il mio cor d'amore avvinto
Sacro incarico ti dà.

Questo foglio a me porgea
Pegno sacro d'amistà.

(leggendo) « Alla sposa
« Sì vezzosa
« Che cospergere di fior
« La mia vita
« Già appassita
« Or dovea con casto amor
« Narrerai
« Li miei guai,
« Mi diceva con dolor.
« La mia bella,
« Qual sorella
« Amerai di tutto cor. »

SCENA VI.

GAUDENZIO e detti.

GAUDENZIO (*con simulata ironia astenendosi dal ridere, ritenendo sicuro, che Devolage sia sotto mentito nome lo stesso Bonfrer*).

Signor ben riverito (*con inchini*)
Credo già se non erro, anzi suppongo...
Il nome di saper di lei che onora
Oggi la casa mia — Lei capitano...

CAP. Devolage.

GAUD. Già, già, capisco intendo
E al Devolage onor dovuto io rendo (*ironicamente con caricata riverenza, mentre si avvedrà che Niccolò ride*).

CAP. Mille scuse, o signor chieggovi intanto
Se incomodo vi resi?...

GAUD. (*sempre ironico*) Anzi degg'io
Le scuse farvi, o caro signor mio
Se è lecito saper, quest'uffiziale
Che tedesco a me sembra, è a voi congiunto?

CAP. È della nostra armata un' Alemanno
Amico mio fra gli artiglier da un anno.

GAUD. Mi rallegro, o signor.

NIC. (*ridendo stupidamente*) Nixe capire.

GAUD. Al nobil De-vo-la-ge (*ritenendosi dal ridere*)
Un tal favore attribuir degg'io,
D'avermi presentato
Un sì gentil signor.

NICC. (*ridendo sempre*) Star me applicato.
Poche sapere asprimere
Taliane.... parlamente
Afer me.... poche.... spirite,

Commetter.... mancamente,
Parole nix antendere
Perchè tedesche star.

GAUD. (*Ma bene, ma benissimo,*
Da uomo intelligente
Ei ride e sa comprendere
La burla pienamente,
Ognun di lor nel fingere
Più serio non può star).

CAP. (*Resto di stucco, estatico,*
Vacilla la mia mente,
A funestar tal giubilo
Il core non consente,
Dover la morte, ahi misero!
Del mio Bonfrer narrar!)

A compier d'un morente il voto estremo
Venni, o signor, ma con dolente core.

GAUD. (*con simulata sorpresa ed ironia*)
O ciel, che avvenne!

CAP. Un tal Bonfrer....

GAUD. Oh caro!
Virtuoso, gentil, pieno di merto,
Adorabil di cuor giovine esperto.

CAP. Il miglior de' miei amici.

GAUD. Io ben lo credo.

CAP. Uniti a un sol volere, a un sol pensiero.

GAUD. Senza dubbio.

CAP. Del core equal l'impero
In entrambi dell'anima più ardente
Equal foco ne ardea.

GAUD. Sicuramente.

CAP. Ma tal felicità caduca e frale
Or l'avverso destin troncar dovea.

GAUD. Che fu?

CAP. Signor, noi preparati al mondo
Esser dobbiamo a mille avversità.

- GAUD. Il vostro dir gelato il cor mi fa! (qualche frottola inventa, io me la godo).
- CAP. Il povero Bonfrer.....
- GAUD. (*con freddezza*) Che forse è morto?.....
- CAP. Morto è ben l'infelice!
- GAUD. (*molto allegro*) Oh fortunato,
Che a goder l'altro mondo se ne è andato.
- CAP. (È strano un tal suo ridere,
Io son meravigliato.
È inopportuno il giubilo
Ch'abbia il cervel voltato?
Io cado dalle nuvole,
Mi sembra un sogno ancor).
- GAUD. (Come confuso, estatico,
È il bricconcel restato,
Quell'altro ride, e immagina
Che il vero abbia odorato,
Goder mel voglio e ridere
Alle lor spalle ancor).
- CAP. O signor, voi conoscer dovete
Che Bonfrer mi fu amico del cor (*sostenuto, rimproverandogli la sua indifferenza*).
- GAUD. (*in parodia caricata*)
Lo comprendo, e mi par che vedete
Come il sen mi trafigge il dolor!
- NICC. Star cucuzze mie teste, fedete!
Qui per morte far feste e romor.
- CAP. La notizia non vi attrista
Di un tal caso, o mio signor?
- GAUD. (Dagli, dagli, pista pista
Egli trar mi vo' in error).
- CAP. (Basta ben lo scherzo il giuoco,
Io non merto un tal contegno,
Al cervel mi ascende un foco
Che mi accende a giusto sdegno.

- Egli è pazzo, o abusa ahi troppo
Della sua ospitalità).
- GAUD. (Confessare a poco a poco
Dee lo scherzo del suo ingegno
È sublime questo gioco,
Secondarlo io pur m'impegno,
Finchè incontra qualche intoppo
Ed il vero apparirà).
- Una grazia or vi domando,
Di parlar con la mia figlia,
Ogni scrupol messo a bando
Come foste di famiglia.
- CAP. E volete sì funesta
Nuova darle, o mio signor?
- GAUD. Una nuova come questa
Sarà dolce pel suo cor.
Trionfar del suo dolore
La fanciulla ben saprà
Se la nuova con amore (*vezzeggiante*)
Da voi stesso si darà.
- CAP. Ma signore...
- GAUD. Ho già capito.
- CAP. Volea dirvi...
- GAUD. Assai compito.
- CAP. Vostra figlia...
- GAUD. Or quì la porto.
- CAP. Ma Bonfrer...
- GAUD. È morto, è morto.
Di ripeterlo non giova
La presenza vostra è prova (*ironicam.*)
Alla figlia mia direte
Tutto quello che vorrete,
A momenti sarà quà
Per la mano al suo papà (*parte*).

SCENA VII.

CAPITANO e NICCOLÒ.

CAP. Niccolò compreso hai niente?
 NICC. Nix antender parlamente. (*con stolidità*).
 CAP. Io la testa perdo già.
 Qualche impiccio vi sarà
 NICC. Pazze tutte stare quà
 Custe crande profè ie cià

SCENA VIII.

GAUDENZIO, CLARICE, ANNETTA e detti.

GAUD. (*a parte*) Che ti par!
 CLAR. Non somiglia al suo ritratto
 È più bello di quel che immaginava.
 GAUD. Come dissi assecondami da brava
 (*si avanzano*)
 CLAR. Signor la riverisco.
 CAP. Madamina!
 (*Che bell'Angel per bacco è assai bellina*).
 GAUD. Ecco la mia Clarice.
 CAP. È ben graziosa
 GAUD. È tutta papà suo.
 CLAR. Mi dice il padre mio
 Che molte brutte cose dir volete,
 (*con vez.*) Ma saranno gentil se le direte.
 CAP. Mi spiace esser la causa
 Di far bagnar di pianto
 Quei vostri ocheietti teneri
 Che sono un dolce incanto,
 Vorrei celar potendolo
 L'annunzio di dolor.

CLAR. Questi occhi non potrebbero
 Versare a voi d'accanto
 Che di piacer le lacrime
 S'è per vostr'opra il pianto
 Un così amabil giovine
 Serba gentile il cor.
 GAUD. Si vede ben chiarissimo
 Il vel squarciato e affranto
 Che le parole ei studiasi
 Quantunque a lei d'accanto,
 Più non potrà resistere,
 Acceso dall'amor.
 CAP. Provar sì rio dolor
 Non merta il vostro cor
 D'amore incanto.
 Come potrò il velen
 Versar nel vostro sen
 Gentil cotanto?
 CLAR. (*Un così amabil cor*
 Che tutto spira amor
 Soave incanto.
 Discioglie dolce il fren
 Al palpito del sen
 A lui d'accanto).
 GAUD. (*Il mio cervello ognor*
 Prognostica talor
 Cose da incanto,
 Di antiveggenza è pien
 Il core nel mio sen
 Cui porto il vanto).
 Non più penar la fate,
 A lei signor, narrate,
 Avverso il caso e strano
 Del vostro Capitano.
 CAP. È storia di dolor,
 CLAR. Vi ascolto o mio signor.

CAP. Fervea la guerra, e intrepido
 Meco pugnando a lato
 Bonfrer fra mille militi
 Con il vessil spiegato
 Di gloria ricoprivasi
 Con singolar valor;
 Quando da un colpo, ah! misero!
 Nel sen l'eroe ferito
 Cadde, e con voce fievole
 Togliendosi dal dito
 Questo gioiel, dicevami
 Piangente di dolor.
 « Al mio bene reherai
 « Questo pegno del mio amor,
 « Le mie pene narrerai,
 « Di lei degno fu il mio cor.
 (*consegna l'anello a Clarice ed una lettera*).

CLAR. (*allegra*) Dunque alfin sappiam che è morto.
 Che partì per l'altro mondo.

GAUD. Fu legale il passaporto?
 Dite pur ben chiaro e tondo?

CAP. (*confuso da tal indifferenza*).
 Ma... io... voi... nulla capisco
 La mia testa già smarrisco.

GAUD. (Vedi figlia che scuoprirsi
 È tentato il Capitano).

CAP. (Che sian pazzi? non può dirsi!)

CLAR. (Lo converto or piano piano).
 Questo anel continuate
 A serbare per mio amor. (*restituendolo*)

CAP. Mia signora se il bramate
 Lo farò di tutto cor.
 « (Or commetto, veggio già
 « Qualche gran bestialità)
 « Amico mio perdonami
 « Se usurpo i diritti tuoi

« Io più non so resistere
 « A quei begl'occhi suoi.
 CLAR. (*infastidita ed inquieta*)
 Su via signor, spiegatevi,
 Ormai la burla eccede
 Vorrei, ma pure è orribile!
 Forse burlarmi ei crede? (*irritata giu-
 dicandolo un' imbecille*)

CAP. « (D'ingiusto sdegno accendersi
 « Un così dolce cor,
 « Nel vivo di quest'anima
 « Versa crudel dolor).

CLAR. Voi non avete o stolido
 In petto umano il cor.
 Partite! un uom si debole
 Non merita il mio amor.
 CAP. (Arcano fatale
 Accese il suo sdegno
 Procedere indegno
 Di tanta beltà.
 Di amore lo strale
 Conquise il mio petto
 Si amabile oggetto
 Eguale non ha).

CLAR. (Dall'ira fatale
 Il giusto mio sdegno
 Disprezza l'indegno
 Che core non ha.
 Di amore lo strale
 Disvelto dal petto
 L'amante reietto
 Non merta pietà).

GAUD. (I grilli se gli saltano
 Nel femminil furor
 Divien Clarice un aspide
 Sprezza perfin l'amor

Prognostico. È male
Lo accendersi a sdegno,
Con altro contegno
Si porta il papà.
È un grande stivale
È senza intelletto
Ugual brugnoletto
Trovar non potrà).
Nicc. (Star pelle, ie gote e ritere
In mezze afer clamor,
Star pelle, ma non piàc ere
Paure de tortor!
Donnette infernale
Spavente sue sdegno!
Lei pazze, star segno
Cerfelle non ha).
Lui crante stifale,
Se core in sue pette
Pallar minuette
Scappare de quà.

Ann. Di giusto sdegno accendersi
Il suo gentile cor
Ben fece, un uom si debole
Non merita l'amor.
D'un'ira fatale
Acceso il suo sdegno,
Discaccia l'indegno!
Che core non ha!
Di amore lo strale
Disvelto dal petto
L'amante reietto
Non merta pietà.

CALA LA TELA

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Locanda.

CAPITANO e LORENZO *locandiere.*

CAP. Dunque il conte non è pazzo?
LORENZO Tal sospetto è una follia,
Io conosco da ragazzo
Quanto saggio il conte sia.
CAP. Pur l'intera di lui casa
Sembra in ver la palazzina;
È di pazzi tutta invasa
Qual rugiada mattutina.
LOR. In equivoco signor,
Vi ripeto siete ancor.
CAP. (*Ripeterà in parodia dispettosa tai versi, quindi.*)
Taci stolido, a difesa
Non mi vale il tuo garrir
LOR. Ha la testa troppo accesa
La ragione non sa udir.
CAP. Quantunque pazza — quella ragazza
Con quel visetto — dolce così
Il core in petto — pur mi ferì.
LOR. Costui schiamazza — e mi strapazza
Onde scommetto — nel dir così
Che il poveretto — di già impazzì
CAP. Dimmi Lorenzo, la ragazza ha dote?

LOR. È dessa ereditiera e ricca assai
 CAP. Corpo di mille bombe, in ver costei
 Sembra di me invaghita! Il padre stesso
 Più di lei par che fosse innamorato
 Sarebbe un gran prodigio pel mio stato.

Ai miei disordini
 Pone riparo
 Celeste un' angelo
 Gentile e caro
 Dal sen dei Cherubi
 Per me disceso
 Il cor donandomi
 Di amore acceso
 Di gioia l' anima
 Mi fa brillar.

LOR. Sposarsi ei medita
 Quell' Angel caro
 Ma più lo stimola
 Sembra il denaro
 Giacchè di collera
 Lo veggo acceso,
 È un gran prodigio
 Restarne illeso.
 Li nervi m' agita
 Quel suo gridar.

CAP. *(A Lorenzo che si avvia)*
 Del tuo zelo abbisogno.

LOR. Ella disponga.

CAP. Quel conte così pazzo e originale
 Di cui testè notizie domandava
 Di sua figlia la man mi progettava
 Ma per un malinteso
 Restando, io credo, offeso,
 Senza delicatezza e cortesia
 Invaso dal furor mi scacciò via.

LOR. Ciò mi sorprende.

CAP. Ascoltami.

Dovresti or tu aiutarmi
 LOR. A onor l'avrò vi calcoli
 Può pure comandarmi.

CAP. Dal Conte dei sollecito
 Andar per qualche cosa
 Scuoprir se a me concedere
 Desia la figlia in sposa
 Largo compenso attendere
 Quest' opra tua dovrà

LOR. Dell' affidato incarico
 Ella giudicherà

CAP. Va dunque subito dalla ragazza
 Che il cor dal giubilo quasi ne impazza
 Oggi se arridere mi potrà il fato
 Presso quell' angelo sarò beato
 Di gioia Eterea m' inebrierò

LOR. Volo prestissimo come una gazza
 (Vè vè qual giubilo! Quasi ne impazza
 Per i suoi debiti, recipe grato
 La dote amabile che l' ha iachiodato
 Amante tenero lo trasformò.)

(parte)

SCENA II.

CAPITANO e NICCOLÒ

NICC. Prutte notiziamente afer fetute
 Vecchiette fostre innamorate tante.

CAP. *(con sorpresa)* Dessa in Milano!

NICC. Afer qui albergamente.

CAP. Corpo d' una mitraglia, a mia sventura
 Questa per me antipatica figura
 Mi persegue per tutto intero il mondo

Ed appena costì sono arrivato
Mi veggo da costei già sequestrato.

Nicc. « Ti dico chiaramente
» Che il core non consente
» Amar costei che immagina
» Lo sposo in me trovar ».
« Star dentre intricamente
» De donne afer spavente
» Che pestie star intomite
» Che maschie far crepar ». (parte)

SCENA III.

ALDEGONDA e CAPITANO

ALD. (*di dentro*) Ov'è che il vegga (entra)
Alfin pur ti ritrovo
Emilio amato, abbracciami idol mio,
Da te divisa oh Dio!
Quanto il mio cor soffrì, quanto penai.
CAP. (Oh fatal mio destino! in mille guai
Eccomi immerso).
ALD. E tu così m'accogli?
Mio bel tesor nell'ora
In cui ti dice il cor che sol t'adora?
CAP. (Simularle convien. Fatale impegno
A lei m'avvinse, e del mio cor l'affetto
Schiavo lo fè per vil cagion reietto).
L'alma talor l'immensa gioia opprime
Nè de'miei sensi dubitar ne dei
Che d'ogni mio pensier l'idol tu sei. (*con simulato affetto*)
ALD. Emilio amato, abbracciami cor mio
CAP. (*abbracc.*) (L'uomo più sventurato oggi son io).

ALD. Il cor con vivi palpiti
Trovarsi predicea,
Il dolce amor che m'agita
Lungi da te gemea,
Sei di mia vita l'anima
Il primo mio pensier.
CAP. (Per mia sciagura il demone
Condurla qui dovea
Mentre propizio un iride
Per me nel ciel splendea
Che mi beava l'anima
Col più sublime imper).
ALD. Vieni, l'amplesso tenero
Di sposo a me concedi,
D'amor possente accendersi
Questo mio cor tu vedi
Su cui possiedi un magico
E più sublime imper.
CAP. Il dolce amplesso tenero
D'amor che a me concedi
In estasi quest'anima
Mio ben rapisce, il vedi.
(Martir mi cruccia ed agita
A lei mentire il ver).
ALD. Dunque fia ver mio bene
Che alfin termine avranno le mie pene?
(con vezzo) Qual'è l'appartamento
Che diletto il mio sposo a me destina?
CAP. (*con ironia e dispetto*)
Senza cervel voi siete o signorina.
(risoluto) Qui presso me risiedere
Non è per voi decenza
Partite.....
ALD. Intendo... è orribile
Sì cruda indifferenza.
(con furore) Io partirò.... ma il demone

Dell' infernal vendetta
D'ira m' accende l'anima
Da te così reietta.

CAP. (*minacciandola furente*)

Partite... a sdegno accendermi
Ognor non azzardate.

ALD. (*piang.*) « Parto..... ma rammentatevi

» Ch'or voi mi discacciate
» Azion sì cruda e barbara
» Fatal per voi sarà ». (*per partire*)
(*il Capitano sdegnato la sprezzerà*)

ALD. (*partendo*) Ahimè!... mancar... mi sento...

Io muoio. Oh ciel!..... (*sviene fra le*
braccia del Capitano)

CAP. Maledizion, costei

Contro me congiurò.

(*vólto verso la scena chiamando*) V'è alcun?...

SCENA IV.

LORENZO, NICCOLÒ, ALDEGONDA e servi di locanda.

LOR. » Signore

CAP. » Soccorrete costei,

NICC. » Tartaille

LOR. » Oh amore!!!

(*trasportano Aldegonda in una poltrona*)

NICC. (*facendole vento con la falda del vestito*)

Je provar rincrescimento
Quante nasce sfenimento
Teneresse sente in cor
Je proteccer ja l'amor.

CAP. Un fatal destin possente

Sdegno al cor più non consente
Di tal crudo e rio dolor
Fu cagione un pazzo amor.

LOR. Vecchia tale impertinente
Mai non vidi certamente
Che col rancido suo cor
Ispirar pretende amor.

CORO È da rider veramente
Una vecchia sì imprudente
Che gelato serba il cor
E pretende far l'amor.

ALD. (*che a gradi a gradi tornerà in sensi, a Niccolò*
che le prodiga affettuose cure).

Pietà... signor... difendere
Vogliate... la sventura

NICC. (*impietosito*) Proteccimento je rendere
Mie cor pietose ciura.

ALD. Lungi di qua partiamo,

NICC. Star pronte dar la mano.

ALD. Sì generoso cor
Merta il più ardente amor.

NICC. Je mai provare amor
Ma pur tremare cor.

CAP. (*deridendo la comica scena*)

Com'è crudele Amor
Se perdo un tal tesoro!!!

LOR. e CORI Di vecchia un tale amor (*con derisione*)
Ben merta un tanto ardor.

(*partono tutti dalla porta comune, meno il Capitano che*
entrerà nella sua camera a sinistra).

SCENA V.

Restano in scena i soli servi.

1^a parte Vedeste la vecchia d'amore incendiata
Con smanie, con pianti, com'era affannata?
2^a parte Brillar la vedemmo vicino al tedesco.

1^a parte Con tal cataplasma sta fresco!
2^a parte Sta fresco!
1^a parte In smanie vedeste ier sera al ridotto
Il gran Capitano?
2^a parte Vedemmo il merlotto.
1^a parte Perduto il danaro, senz'altro conforto,
Nel volto sembrava, sì pallido, un morto.
2^a parte Così disperato vuol fare all'amore
Del giuoco col vizio.
1^a parte È un dissipatore.
2^a parte La figlia del Conte si dice che l'ama
È un nobil partito per chi dote brama.
Tutti Con tal giocatore vizioso d'accanto,
Ben presto il tripudio sviluppati in pianto,
E allora le feste, la gioia, l'amor.
Convertonsi presto in lutto e dolor. (partono)

SCENA VI.

LORENZO *frettoloso si approssima alla camera del Capitano, ove battendo, ne uscirà* DEVOLAGE.

LOR. Buone notizie, o mio signor.
CAP. Fia vero?
LOR. Di poco il Conte io qui precedo, e ad esso
La figliuola v'è unita....
CAP. Oh mio contento.
Tu la ricevi e dille che il suo amante
Qui fra poco sarà.
LOR. Riedo all'istante. (parte)
CAP. Come nocchier salvato
Da cruda e ria bufera
Sul domo flutto impera
Con giubilante cor.

Così m'è dolce e grato
Un tal soave istante
Che in seno dell'amante
Potrò giurarle amor.
(entra nella sua camera).

SCENA VII.

LORENZO, CONTE, CLARICE.

LORENZO *acompaña il CONTE e CLARICE. indi si ritira facendogli inchino.*
Il Conte in gran caricatura recando sotto il braccio la figlia.

CONTE Persuaditi o figliola
Che sbagliar non può il papà
Un prognostico consola
Quando tutto è verità.
CLAR. Padre mio con tale accento
Tu conforti il mio dolor.
CONTE Or vedrai l'ardir già spento
Dell'amante insidiator.

SCENA VIII.

CAPITANO e detti.

CAP. A qual fortuna attribuir degg'io
Qui vedervi o signori?
CONTE Amor fu guida
Dei prognostici, amor benigna stella.
CAP. (rivolto con affetto a Clarice).
L'approvate ancor voi Clarice bella?
CLAR. Se il prognostico avvien dal genitore
Della figlia l'approva ancora il core.

CAP. Gioia celeste imprimere
 Con tal soave accento
 Sapesti, o amata vergine,
 Nel sen, che solo intento
 È in adorar l'amabile
 Sublime tuo bel cor.

CLAR. (Ah se l'amor che m'agita
 E che nel petto io sento
 A lui potessi esprimere
 Con adeguato accento
 La voluttà dei Numini
 M'alletterebbe il cor).

CLAR. (Dolce un sorriso Sul suo bel viso D'amore il palpito M'accende in sen. Da lui riamato Il cor piagato Lo cangia in giubilo Che non ha fren).	CAP. (Dolce il sorriso Sul suo bel viso D'amor che il palpito M'accende in sen. Da lei riamato Son io beato Nel core il giubilo Non ha più fren).
---	--

CONTE. Li bricconcel si guardano
 Con un' amor violento
 La collera si dissipa
 Come la nebbia al vento
 Gli sposi io già prognostico
 Abbruciano di amor.

Languido il viso
 Quel mesto riso
 La forza esprimono
 D'amore in sen.
 È un gran peccato
 Veder sprecato
 L'amor in spasimi
 Che non han fren.....

» Dunque voi cosa dite o Capitano?
 » Volete ancor scherzar? or ben vedete
 L'esser vostro negar più non potete.

CAP. A voi narrato ho il ver.

CLAR. (con dolce rimprovero) Di tanto affetto
 Cotesta è la mercè!..... Bonfrer diletto.....

CONTE » Qui all'odor si conosce
 » Un occhio abbiam di più, qui si discopre,
 » Si vede ed antivede
 » Ogni più astruso arcano.
 » Genero mio ogni tuo gioco è vano.

CAP. (Io più non so resistere
 Fatal combinazione,
 Abbandonar quest'angelo,
 Sprezzar tale occasione
 Non lo consente il cor).

CLAR. e CONTE » (Già il bricconcel confondesi,
 » Lo vince la ragione,
 » Palesa il gioco, e arrendesi
 » A nostra discrezione
 » E ne trionfa amor).

CONTE Confessa Enrico alfin

CLAR. (con passione affettuosa) Cedi amor mio.

CAP. (Resister più non so) Bonfrer son io.

CONTE Ma che solenne radica
 Io già l'avea predetto,
 Negar quand'io prognostico!
 Fallir non può l'effetto.
 Sposi che tanto s'amino
 Facil non è trovar,
 Talento enciclopedico
 È quel d'indovinar.

CLARICE

CAPITANO

Al cor soave balsamo Schiuso è per me l'Empireo
 Porgesti o mio diletto Di non terren diletto

SCENA X.

ANNETTA, ALDEGONDA, NICCOLÒ, CORO e detti.

ALD. (*furiosa verso il Capitano, impugnando una pistola*)
Traditor.

CLAR. (*resterà sorpresa*) Chi fia, gran Dio?

CAP. (*cercando persuadere Clarice*) È una pazza!

CLAR. (*rifuggiandosi nelle sue braccia impaurita*)
Oh mio diletto!

ALD. La mercè di tanto affetto,
Quest'è il premio di mia fe'?...
(*a Clarice*) Tu pettegola civetta

Mi contendi invan quel cor.

NICC. (*forzando Aldegonda ad uscire*)
Star miglior scappare via.

CLAR. Raccapriccio dall' orror.

CAP. Non temere, amata sposa,
Questa vecchia mentitrice.

CLAR. Ingannare un' infelice
È delitto, o mio signor.

CAP. Vieni meco.

CLAR. (*fuggendogli*) È orribil cosa
L'oltraggiare un fido amor.
Fatale inganno

Serbasti in seno

Muoio d'affanno

Dal rio dolor.

Il cor, spietato!

Non ha più freno

Spergiuro ingrato

Mentisti amor.

CAP. Giammai l'inganno

Serbai nel seno

A tanto affanno

Non regge il cor.

Destin spietato
Crudel veleno
Nel sen piagato
Versasti ognor.

ALD. Barbaro inganno
Crudele, in seno
Serbasti, a danno
Di questo cor.
Indegno, ingrato!
Non ha più freno
Da te oltraggiato
L'offeso amor.

NICC. De negre incanno
Star pette pieno
Mie cor d'affanno
Prova dolor.

Da donne amato
Afer nel seno
Spirite incrato
Sorde all'amor.

ANN. Si crudo inganno
Serbar nel seno
Morir d'affanno
Può fare un cor.

Uomo spietato
Non ha più freno
Da lui oltraggiato
L'offeso amor.

CORO Da tanto affanno
Trafitto il seno
Per tale inganno
La vecchia muor.
L'innamorato
Conosce appieno
D'aver spregiato
Quel dolce cor.

- ALD. Vivi indegno, i giorni tuoi
Al rimorso serba ognor.
- CAP. Parti, parti.
E se lo puoi
- ALD. Vivi lieto del tuo amor.
- CLAR. A tal dolor - non regge il cor
L'angoscia in sen - non ha più fren
Strazio maggior - non ebbi ancor
Perdei ogni ben - fu sogno Imen.
- CAP. Il mio furor - paventi ognor
Di sdegno pien - l'inferno ho in sen
Deh mio tesor - credi al mio amor,
Vieni, o mio ben - ci unisca Imen.
- LOR. Di là il furor - di qua il dolor
Se irrompe il fren - fulge il balen
Duplice amor - vuol doppio cor
Prudenza è ben - serbar convien.
- ANN. A tal dolor - non regge il cor
e CORO Conquiso il sen - irrompe il fren
In tanto amor - d'estremo ardor
Ad ambo un ben - contende Imen.
- ALD. Vil traditor - fingesti amor
La morte in sen - scagliasti appien
Schiacciarti ognor - saprà il tuo cor
Vindice Imen - qual ti convien.
- NICC. Tartaille amor - struccere cor
Pallare in sen - d'inferne pien
Paura ancor - star de tortor
Venir mio ben - scappar convien.

CALA LA TELA.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Casa del Conte.

CLARICE, ANNETTA e GAUDENZIO.

Clarice seduta ad una poltrona presso ad un tavolino, ove appoggiata e piangente, assistita da Annetta, ed il Conte Gaudenzio passeggiando infastidito.

- GAUD. Clarice rassicurati
Scommetter ci potrei
- CLAR. O padre mio lasciatemi
- GAUD. Una testarda sei,
- CLAR. Quell' insolente femmina
Contro di me inasprita
Tigre sembrava indomita
Dalli deserti uscita.
- ANN. Spavento in ver ponevaci
Tal furia indemoniata.
- GAUD. Ragion di più per scogerla
Finzion premeditata:
E poi quand'io prognostico
Sai pur non erro mai
Il fatto egli è chiarissimo
Pratica ancor non hai.
- CLAR. Non v'ha conforto a tergere
Il pianto agli occhi miei
- GAUD. Deh! ti raffrena! ascoltami
Gran pazzarella sei.
(persuadendola di tranquillizzarsi).
Sagace il tuo sposo brillante ed accorto,
Cangiandosi nome, fingendosi morto

Fu sol per vedere se a genio ti andava,
E farti felice, se amor meritava.
La donna comparsa si ardita e furiosa
Fu ancor per provarti se n'eri gelosa,
E tu scioccarella ti struggi in dolor?
Di uomo brillante son scherzi di amor.

SCENA II

ANTONIO e detti.

ANT. Il Capitan Bonfrer.
GAUD. Passi all'istante.
(Antonio parte).
CLAR. Padre mio (con gioia).
GAUD. Tel predissi? Ecco il tuo amante
» Allorchè il cervel predice
» Se lo vuol, sbagliar non sa
» Presta fede o mia Clarice
» Ciecamente al tuo papà.
CLAR. » Di gioia inondasi
» Quest' alma mia
» La speme è fulgida
» Per me qual pria
» Piacer ch' esprimere
» Il cor non sà.

SCENA III.

CAPITANO e detti.

CAP. Perdono o miei signori
Se disturbarvi in tal momento osai
GAUD. Piacer più grato non faceste mai

CAP. Giustificar degg'io quanto di strano
Ieri mi avvenne. Per fatal destino!
Quella vecchia.....
GAUD. (interrompendolo). Sappiamo o signorino
La storia a mente di cotal mistero.
Ogni trappola or quì non conta un zero
CAP. Conte quì venni.....
GAUD. (come sopra) È improvvida ogni scusa
Quì v'è mente e cervello
Quì tutto è indovinato
E il futuro pensier prognosticato.
(con circospezione)
Quella donna io son convinto
Fu da voi mandata in pria
Per provar la gelosia
Che congiunta va all' amor.
Vi fingeste ancora estinto
Per veder se la Clarice
Divenir sposa felice
Presso voi potesse ancor.
Ma quì tutto o bel ragazzo
S'indovina, si prevede
La finzione al vero cede
Ne si pote più negar
E sarebbe ormai da pazzo
Questa burla seguitar.
CAP. (Io sempre più confondere
Per caso tal mi sento
Non trovo per rispondere
Un' adeguato accento
E secondar sol devesi
La forza del destin).
CLAR. (Ho vinto ei già confondesi
Il cor brillar mi sento
Non trova per rispondere
Neppure un solo accento...

- Gran Dio fa possa compiersi
Il dolce mio destin).
- GAUD. (Lungi da far l'indomito
Ei già si frena a stento
Che l'ha gelato vedesi
Di tramontana il vento
Pietade implora e arrendesi
Già vinto al suo destin).
- ANN. (È vinto, e già confondesi,
Frena il suo core a stento
Non trova per rispondere
Un'adequato accento
Con gioia vedrò compiersi
Il dolce lor destin).
- CAP. *(con risoluzione)*
(Propizia stella al mio destino arride
Seguirla alfin degg'io
Della sorte un capriccio è il fato mio).
Fu scherzo fu pazzia
Fu gioco sol d'amor
Tu sol Clarice mia
Possiedi intero il cor.
La tua celeste imago
Beato il cor mi fa
Fiore di te più vago
Donna gentil non v'ha.
- CLAR. *(giubilante)* Adunque il Padre amato
Ha tutto indovinato?
- CAP. Negar del sol potrebbesi
Il magico splendor
« Vieni mio bene abbracciami
« Gioia non v'ha maggior.
- GAUD. Quand'io prognostico
Bel signorino
Non giovan trappole
Tutto indovino.

- CAP. Ciascun lo giudica *(scherzevole)*
Ciascun lo sà
- CLAR. Genio incredibile
È il mio papà.
- GAUD. Vedete amato genero...
Già tutto io prevedea
Che quì veniste a chiedere
Mercè ciascun sapea.
Son già per pranzi splendidi
A lavorare i cuochi
Commessa è già la musica
Li canti balli e giochi
Per coronare il giubilo
Non manca che sposar
- CAP. Voi siete in grado eroico
Un uomo d'adorar
- GAUD. La destra porgetevi o figli d'amore
Il ciel benedica sì nobile ardore.
(Unisce le loro destre e li benedice).
- CLAR. e CAP. Sommessi obbedienti al patrio voler
Di gioia c'investe d'amore l'imper
- GAUD. Sposi amati al sen stringete
L'amoroso genitor
Oggi il rito compirete
Che unirà per sempre i cor.
- CLAR. e CAP. Dell'amore il bel sorriso
Tal dolcezza infonde in sen
Che la terra un dolce Eliso
Pien di gaudio ne divien
- CAP. « Oggi stesso o mia diletta
« Sposa al sen ti stringerò
- GAUD. « Caro genero ti affretta
« Riedi sposo
- CAP. Qui sarò
- CLAR. e CAP. Sempre uniti in un pensiero
Nell'amplesso dell'amor

Sfideremo il mondo intero
A godere un ben maggior.

Sol per poco ^{o sposa} addio
 ^{o sposo}

Ma qui teco resta
sen parte teco il cor.

GAUD. Un cervello eguale al mio
Non v'è al mondo in ver maggior. (*partono*).

SCENA IV.

Parco del Palazzo.

CORO *di servi attorniano NICCOLÒ che cerca svicolarsi,
ma gl'interdicono il passo.*

CORO Di quella tal vecchietta
Che ambisce far l'amor.
Storia così diletta
Narrateci, o signor.

NICC. Fra piancimente tenere
Lei state in svenimento
Del mascoline cenere
Afer disprezzamente,
Al mure teste pattere
Che proprie far pietà.

CORO Storia così ridicola
Rider davver ci fa.

NICC. Lei dire amore indomite
Far strazie de mie core,
Star stacionate femine
E piante un prime amore
E tric trac pattere
Capoccie a mure sta. (*parte*)

CORO Amor così ridicolo
Rider davver ci fa.

La vecchietta che il prurito
Ancor sente di marito
Come fosforo si accende
E ragione non intende.
Sulla testa ha nevicato
Ma il suo core è riscaldato.
Sente ancora il pizzicore
La vecchietta dell'amore.
Tanta originalità
Oh che ridere ci fa. (*partono*)

SCENA V.

Conte GAUDENZIO e Cavaliere DALL'OCCHIO *in abito da
viaggio.*

DALL'OCC. Conte, alfin son di ritorno
Ma dolente e conturbato.

GAUD. Cosa avvenne, cosa è stato
Tu mi fai trasecolar.

DALL'OCC. Della pugna al fatal giorno
Il meschin Bonfrer è morto.

GAUD. Anche tu, cervel sì accorto,
Tal notizia vieni a dar?
Dei saper che la Clarice
Sposa è già del Capitano.

DALL'OCC. È menzogna.

GAUD. Un gran babbano
Sei, mi scusa, o Cavalier.

DALL'OCC. Ma se vidi l'infelice....

GAUD. Tu prendesti un *qui pro quo*.

DALL'OCC. (Qui v'è inganno! Scoprirò
Un tal perfido mister!)
Dunque.... è vivo! (*ironicamente*)

GAUD. In carne ed ossa,
Mio signore, lo vedrà.

DALL'OCC. È sortito dalla fossa! (c. s.)

GAUD. (*irritandosi*) Esser questo pur potrà.
Ma come tutti volgere
Volete il mio cervello
La testa mia confondesi
Diviene un Mongibello.

DALL'OCC. Col tuo cervel sì magico
Che in nebbia il ver discerne
Ti avranno dato a intendere
Lucciole per lanterne.

GAUD. (*irritato*) Bestione arcicheradica
Mai sbaglio se predico
La testa mia vulcanica
È un Mongibello, amico.

DALL'OCC. I cari tuoi prognostici
Io non li curo un fico,
Bestia, bestion fanatico
Smaschererò l'intrico.

GAUD. Fra poco o tocco d'asino,
Vedrai la verità

DALL'OCC. E allor potrem risolvere
Di noi chi sbaglierà.

SCENA VI.

Galleria adobbata elegantemente e con ricchezza, illuminata da lampadari e guarnita di fiori. Nell'interno si udrà un concerto che invita alla danza. Gl'invitati con maschera in viso passeggiano, fra i quali il Cav. Dall'Occhio mascherato da mago, Aldegonda da zeffiro e Niccolò con domind. Il corpo di ballo entrerà nella galleria intrecciando danze, mentre si canta il seguente:

CORO Fra olezzanti e freschi fior
Dolce cosa egli è danzar
Di donzelle presso al cor
Che di amor fan delirar.

Un piacer dolce così
Non si trova, non si da,
Ogni sen che ne frui
Contenerlo più non sa.

Uno squillo lusinghier
Già di trombe risuonò
Fra il giulivo e grato imper
Nobil danza si alternò.

In sì lieto e fausto dì
Viva viva i sposi e amor
Che di giubilo riempi
L'esultante nostro cor.

(Aldegonda e Niccolò si allontanano sotto al braccio)

SCENA VII.

Conte GAUDENZIO con caricatura vestito, CAPITANO e CLARICE vestiti da sposi.

GAUD. Alto là! largo signori
Qui li sposi io vi presento
E gli evviva a cento a cento
Prodigate con ardor.

CORO Evviva la sposa - cospersa di fior
Si vaga e vezzosa - che sembra un Amor
(gli porgono fiori)
Soave qual rosa - del sole al fulgor
Fragrante, preziosa - conquide ogni cor.

CAP. (*recando la sposa per la mano*)
Grazie, grazie, amici miei
Son ben grato al vostro cor.
(pregando di cessare gli evviva)

GAUD. « Capitan gran bestia sei
(al Coro) « Proseguite con calor.
(Torna a ripetersi il coro e la danza)

- CAP. Giovine ardente e indocile
Dal patrio suolo uscito
Da rie passioni indomite
Reso il mio core ardito
Retaggio il più cospicuo
Fra l'orgie dissipar,
Fu il sol pensier che avvolgere
Mi seppe e dominar
- GAUD. Ed io coi miei prognostici?
DALL' OCC. Sei bestia da legar.
CAP. Volle fortuna arridermi,
Divenni capitano,
Di guerra fra i pericoli
Stesi a Bonfrer la mano.
Quando da un colpo il misero
Ferito in mezzo al core,
Morendo, di quest' angelo
Mi palesò l'amore.
Qui venni per adempiere
L'estremo suo voler,
Ma il Conte a lei sposandomi
Mi battezzò in Bonfrer.
- CORO Conte, Conte un'imprudenza
Commettete in tale affar.
GAUD. Sbaglio fu d'antiveggenza
DALL' OCC. Fosti un pazzo da frustar.
GAUD. Oh che mondo birbaccione
Erra pur la predizione,
Volle questo il mio destino,
Non mi oppongo, a lui m'inchino.
Delle cose umane, amor
Ben si vede ch'è maggior.
(Li due amanti si abbracciano).
- ALD. *(Che sarà stata in disparte agitata, si avvanza)*
Ciò mai fia, spergiuo indegno
D'altra, sposo non sarai.

- NICC. *(proteggendo Aldegonda, mostrando un contratto)*
Foi contratte sacre impegno
Lei tar spruffe, amare assai.
- GAUD. Ma tutto alfin s'accomoda
Coll'oro, con l'argento,
Ciò che gli deste, rendervi
Saprovvi sul momento.
(estrae dal portafoglio un bono di banca e lo porge ad Aldegonda).
Ad altro sposo porgere
Potrete or voi la mano.
- ALD. « Questo pensiero è orribile!
NICC. *(porgendole la mano con amore)*
Je pur star Capitano
E star zitello, strincerfe
Folete voi a mie cor?
- ALD. Per onta di quel barbaro
Vi sposerò, o signor. *(gli da la mano)*
(Gran finale con cori, banda sul palco e danza caratteristica).
- CLAR. e CAP. Un'iri di pace nel cielo fulgente
Di trombe allo squillo fra raggi apparì
L'amor che m'avvinse, sublime, possente,
Per te, dolce ^{sposo} di gioia m'empì.
_{sposa}
- Evviva, risponda l'angelica schiera
Che il Nume circonda nel Tempio d'Amor,
Fra eletti profumi, la fe più sincera
Enrico ti giura l'amante mio cor.
Clarice
- ALD. Un'iri di pace nel cielo fulgente
Di trombe allo squillo fra raggi apparì,
D'amore il trionfo, sublime, possente,
Quatunque il tedesco sì freddo compì.
Son moglie! tal nome non è una chimera
Smarrita credeva la fiamma d'amor,

Quand'ero fanciulla la fe lusinghiera
Non era, che in liquido inverte il mio cor.

Nicc.

Fecchiette e zitelle star moglie prutente
Donnette, mie pace che in pette rapì
Nasciere figliette, ie tutte contente
Che brame amorose mie core compì.
Non stare celose de fecchia sincera
Non far tradimento pertute l'ardor,
Fanciulle sposare entrare in galera
De fecchie esser spose tranquille star cor.

DALL'OCC. ANN. e CORO

Un iri di pace nel cielo fulgente
Di trombe allo squillo fra raggi appari,
D'amore il trionfo, sublime, possente,
Gentile ogni petto di giubilo empi.
Evviva, risponda l'angelica schiera
Che il Nume circonda nel Tempio d'Amor,
Fra ninfe e profumi la fede ne impera
Di rose cospersa fra Etereo splendor.

GAUD. Fallire un prognostico è sbaglio imprudente
Che mille rovine per me converti.

Giammai predicendo, sbagliò la mia mente
Ch'ogni altro prognostico il vero colpì.
Nel mondo il predire non è una chimera
Se trattasi, in specie, d'intrighi d'amor,
Fu sempre una cosa così lusinghiera
Che in seno m'accende di giubilo il cor.

CALA LA TELA.

37282

